

BOLOGNA CITTÀ EUROPEA DELLA CULTURA. GIUNGO A COMPIMENTO IN QUESTI GIORNI O IN QUESTI MESI PROGETTI IMPORTANTI...

Per il turista sarà una rivelazione. Perché arrivato, in centro, guarderà per prima cosa il Palazzo di Re Enzo, la fontana del Nettuno, poi San Petronio. Infine si girerà verso via Rizzoli, per seguire con l'occhio il rettilineo fino ad incontrare il profilo delle due torri. Difficilmente invece penserà alla Sala Borsa, dietro la parete scura del Palazzo comunale, Sala Borsa che però i bolognesi, non gli ultimi nati, conoscono bene, perché, aperta fino a pochi anni fa, aveva ospitato sportelli bancari (sede della Cassa di Risparmio di Bologna), servizi postali, uffici d'ogni genere e persino le partite di basket della celeberrima, anzi mitica, Virtus Bologna. Anche per i bolognesi, che non ne potevano ignorare l'esistenza, sarà, comunque, una rivelazione, ridipinta, illuminata, pavimentata di nuovo. Un bel restauro per restituire alla città, con uno scopo nobile, la cultura, un'opera assai singolare d'architettura, anzi un documento storico che come in uno scavo archeologico rivela strati ed epoche e funzioni diverse.

Tutto capita per Bologna 2000, per Bologna capitale europea della cultura, e sarà pronto tra pochi giorni. Così la Sala Borsa diventerà una biblioteca multimediale, una delle più importanti d'Europa, riprendendo il filo di una storia iniziata venti secoli fa, e insieme una piazza, attraverso la quale camminare e sostare (anche ai tavolini di un bar). Con un'emozione in più, camminando, inedita, perché basta entrare, aggirarsi tra l'ultima polvere e gli ultimi lavori in corso, per ritrovarsi sotto i piedi la città più antica. Il pavimento è, quasi per intero, di lastre di vetro, sotto le quali si intravedono le rovine romane e resti medioevali: il pozzo, le mura, persino una strada, con il selciato intorno. Siamo tornati al primo o al secondo secolo dopo Cristo, per risalire all'anno mille. Alzare gli occhi al cielo osservare la copertura, gli ampi finestroni, le nervature dei pilastri significa compiere un salto invece al diciannovesimo secolo, quando l'orto botanico rinascimentale venne trasformato nella Borsa merci: 1883, iniziano i lavori e colonne, balconate, soffitti, vengono realizzati secondo lo stile floreale dell'epoca, restituendo così quest'altra piazza, popolarissima poi e attivissima, alla città.

La suggestione è forte. Le colonnine di ghisà furono rivestite di cemento per sopportare carichi maggiori, le balconate furono tamponate per ospitare uffici, gli splendidi decori del soffitto erano stati oscurati dalla

# Matronnis



Bologna

La Sala Borsa che ospitò gli sportelli di una banca e persino le partite di basket diventerà una biblioteca multimediale

## Nella piazza dei libri dove contavamo le cambiali e i canestri della Virtus

OSCAR DE BIASI

sporçizia e dalla vecchia. Adesso la sala è luminosissima, sembrapiena d'aria per quanto chiusa, tra un piazza e i balconi che offrono punti di vista sempre diversi. Muovendosi si percorrono corridoi laterali e scale che conducono ad altre sale, quelle delle antiche scuderie, e quelle ipogee, dove ancora decorazioni, pavimenti e rivestimenti e persino vecchi arredi riportano ai primi decenni del secolo e a qualcosa che sa di arte nouveau, ma che nelle proporzioni e negli stili riecheggia un eclettismo architettonico davvero straordinario.

La biblioteca multimediale della Sala Borsa si può riassumere in alcuni dati: dodicimila metri quadri calpestabili, novecento posti distribuiti su quattro piani e duecentocinquanta altri posti per conferenze, seminari, proiezioni, laboratori; duecento-

quaranta computer per consultare il catalogo automatizzato, basi di dati locali e remote, cd-rom multimediali, e per accedere alle reti delle biblioteche, di altri servizi pubblici, a internet. E ancora: la biblioteca avrà una capienza di quattrocentomila volumi, offrirà alla consultazione seicento periodici, quarantacinque quotidiani, diecimila cd musicali, tremila videocassette.

A fianco dell'ingresso, alla destra per chi entra di due rampe a tenaglia, nell'ex Sala Burattini, dove un tempo si tenevano spettacoli per i piccoli, troverà posto la sezione ragazzi, di oltre cinquecento metri quadri, con quattro sale allestite per età diverse e diverse attività: lettura ad alta voce, laboratori creativi, dalla stampa al multimedia, divulgazione scientifica ed artistica...

La porta a vetri lascia intravedere le severe geometrie del Palazzo di Re Enzo, un altro cantiere, al quale ci accompagna l'architetto Scanavini, che per il comune ha progettato e diretto i lavori di restauro. Qui, di fronte a un'opera strutturalmente sana, il problema è stato quello di garantire possibilità di accesso alle grandi sale superiori, ma anche ovviamente in rapporto a problemi di sicurezza. Così, in vani liberi, attraverso strutture in ferro, sono state create scale e sono stati collocati ascensori. Anche in questo caso i lavori dovrebbero essere ultimati tra breve, molto prima di quelli per la trasformazione dell'ex Manifattura Tabacchi nel nuovo quartiere delle arti visive, della comunicazione e dello spettacolo e del Palazzo Sanguineti, che ospiterà il museo della musica.

Progetti di alcuni anni fa, avviati quando, nel 1995, il consiglio dei ministri della cultura dell'Unione europea designò appunto Bologna, insieme con altre sette metropoli del continente, «città europea della cultura». L'amministrazione comunale decise allora gli interventi sul corpo della città e stabilì i finanziamenti, centocinquanta miliardi in tutto, in buona parte di fonte comunale.

Il disegno ora si completa, quasi un'eredità per la nuova giunta Guazzaloca (ma l'assessore, per distinguersi, non ha mancato di definire superata la destinazione a biblioteca). Al di là dei tanti spettacoli e delle mostre che ospiterà in questi mesi il capoluogo emiliano, resteranno questi spazi recuperati all'uso pubblico e destinati a rinsaldare una vocazione, tra le tante, turistica della città.

Sopra il titolo, Piazza Maggiore. Qui sopra la Sala Borsa appena restaurata. In basso un particolare del Perseo di Benvenuto Cellini

pazione di studiosi e esperti di diverse discipline. Il programma ovviamente, in tutti i campi, è fittissimo. L'arte del Duecento a Bologna sarà in mostra dal 16 luglio, mentre i fasti dei «Principi Etruschi tra Mediterraneo ed Europa» dal 4 ottobre offriranno ai visitatori del Museo Civico Archeologico ricostruzioni dal vero di tombe e residenze oltre a bronzi, ori e argenti. La regia di Peter Greenaway accenderà con luci e suoni, mentre l'estate prossima sarà animata da «Per Te», kermesse con musicisti provenienti dai cinque continenti diretta da Giovanni Lindo Ferretti, leader del Consorzio Suonatori Indipendenti.



## Restauri: racconta Giovanni Morigi

### Il Perseo torna a sfidare l'aria della Loggia

ALESSANDRA OTTAVIANI

È un Perseo affetto da cancro del bronzo. Ora, dopo quattro anni di esami e interventi, il capolavoro di Benvenuto Cellini potrà essere dimesso dal cantiere di cura e tornare a casa, nella Loggia dei Lanzi, in piazza della Signoria, dove nel 1954 ha visto per la



prima volta la luce di Firenze. La data è stabilita: il 24 giugno 2000 la statua dell'eroe greco, che ostenta la testa di Medusa nella mano sinistra alzata e la spada nell'altra, riprenderà il suo posto nel cuore artistico della città, di fronte alla coetanea Giuditte che decapita Oloferne. L'originale dell'opera tornerà quindi all'aperto, non sarà musealizzato come era stato detto all'inizio, ma sarà sorretto da una copia della base marmorea, ancora non in grado di sostenere le intemperie e l'inquinamento.

Al tempo di Cosimo I, la scelta di un soggetto come Perseo corrispondeva alla volontà di affermazione del potere granduciale su Firenze e sui suoi nemici. Oggi, la conclusione del restauro diventa il modo più significativo per ricordare Cellini e il mondo che lo circondava, nel cinquecentenario della nascita.

Giovanni Morigi & figlio, specialisti del bronzo, sono gli autori della rinascita della celebre scultura; loro è stata affidata nel '96 dopo essere stata sollevata dal suo basamento e trasportata con prudenza all'interno degli Uffizi grazie a una robusta gabbia d'acciaio appositamente progettata dall'ingegnere Antonio Raffagli. Da allora è cominciato il lavoro minuzioso che Giovanni Morigi racconta come farebbe un medico vittorioso sulla malattia.

Perseo ha di nuovo l'aspetto di quello amato dalla Firenze del Cinquecento o invece porta su di sé, indelebile, l'impronta dei secoli?

«La statua naturalmente non appare come al tempo di Cosimo I, quando il colore del bronzo era bruno cuoio, mentre adesso tende al verde. In gioventù, diciamo così, presentava molte dorature in diversi punti: le ali dell'elmo, i calzari, il balteo della spada, i capelli di Medusa. Durante i lavori abbiamo rintracciato soltanto frammenti d'oro incrostati nella patina. Nella parte posteriore del gruppo scultoreo, sul mantello che è sotto il corpo di Medusa, è emersa, invece una decorazione vegetale quasi completa, spirale».

Quali sono state le fasi del restauro? Il primo anno è trascorso con le indagini sui prodotti di corrosione che minacciavano l'opera, eseguite dai laboratori dell'Opificio delle Pietre Dure di Firenze sotto la guida di Mauro Matteini. È stata subito rilevata una notevole differenza dello stato

di conservazione tra le parti esposte e quelle riparate: le prime mostravano il verde tipico degli ossalati e solfati di rame provocati dalle piogge acide, le seconde si presentavano ricoperte di pellicole scure, di depositi, ma anche di corrosioni puntiformi simili all'acne provocate da cloruri, presenze preoccupanti per i fenomeni degenerativi a cui danno luogo, il cosiddetto cancro del bronzo. Poi, con l'Istituto Centrale per il Restauro di Roma sono state svolte le ricerche, coordinate da Maurizio Marabelli, sull'omogeneità del getto di 24 quintali di bronzo effettuato da Cellini, e in questa fase è stato scoperto che la testa di Medusa ha una diversa composizione di lega rispetto al corpo di Perseo, contenente cioè una percentuale più alta di stagno».

Che cosa vuol dire? «Non abbiamo una spiegazione certa su questa scelta. Cellini non ne parla né all'interno del Trattato di scultura, né sulle pagine della Vita. Però, di sicuro, rappresenta un espediente operato per non mettere a rischio la buona riuscita della testa di Medusa. Sappiamo che Cosimo I, messo in allarme dal rivale di Cellini, Baccio Bandinelli, aveva mosso delle perplessità sulla posizione, troppo in alto, della mano di Perseo che stringe la chioma di serpi di Medusa. Con una controllata fatta con quella lega più fluida c'erano più garanzie».

Altre scoperte? «Che la statua, come diciamo in gergo, è stata ricotta: ha subito lavorazioni sia a freddo che a caldo.

Poi, oltre alla già nota debolezza della cavaglia destra palesatasi nel momento del getto e subito riparata da Cellini, oltre alle lacune sul piede e nello stinco dell'eroe greco, anche queste riempite con rigetti, le indagini hanno portato alla luce un'ampia «difettosità» nello spessore del bronzo, prima del restauro visibile anche sulla superficie. Nonostante ciò, l'accuratezza con cui lo scultore fiorentino poneva rimedio a questi errori, sfruttando anche la sua raffinata esperienza di orafo, restimoniae conferma la sua genialità».

Su quante aree della statua siete intervenuti e con quali strumenti?

«Su una trentina di piccole aree che presentavano i diversi stati di conservazione e di degrado. Le zone in sottosuolo, per esempio, erano appesantite da depositi di gesso alti oltre un centimetro, da polveri carboniose e altro. Prima operazione eseguita: il lavaggio con acqua nebulizzata per rendere solubili le croste abbondanti. Poi una sabbia dolce con torolo di mais macinato per rimuovere i residui già intaccati. Sui punti più difficili, invece, come i capelli e le pieghe del drappo, abbiamo usato strumenti di vario genere: bisturi, spazzolini di setola rotanti, microvibratori a percussori elettromagnetici, piccoli ablatori a ultrasuoni, ovvero quei piccoli apparecchi che usano i dentisti per la pulizia dei denti. Tutti questi interventi hanno risanato la scultura e bloccato i processi corrosivi».

Quali sono gli agenti da cui deve tornare a di-

fendersi il Perseo restaurato, com'è stato protetto per il futuro?

«Con un sandwich di protettivi, poi quattro mani di una cera microcristallina adatta a temperature di fusione. Le prove sulla capacità d'isolamento e protezione hanno dato risultati soddisfacenti».

I nemici più temibili rimangono gli agenti atmosferici?

«Sì, ma la Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Firenze si sta adoperando affinché la Cassa di Risparmio di Firenze, sua partner nella convenzione che nel '96 diede il via ai lavori di recupero, adotti il monumento per garantirgli una giusta conservazione».

Il restauro di Perseo è stato un cosiddetto restauro aperto, si è svolto cioè nel salone delle Magistrature degli Uffizi, dove oltre 300 mila persone hanno potuto visitare il cantiere e dove oggi è allestita una mostra che documenta la rinascita della statua. Una scelta che permette all'arte del restauro di entrare in galleria con la forza dell'esempio e della partecipazione?

«Avevamo vissuto un'esperienza simile a Bologna negli anni fra il 1988 e il 1990, con il restauro della fontana del Nettuno di Ciambologna, e anche allora il pubblico non mancò. Sì, credo che la partecipazione dei visitatori sia utile e attraente. Ho notato un vero interesse, confermato dal registro delle firme che riporta commenti entusiasti».

